

SENZA STIPENDIO

**Cagliari, protesta
alla stazione
Lavoratori sul tetto**

Ha aperto la finestra della stanza del direttore e ha cercato di lanciarsi nel vuoto. È salvo per miracolo Emiliano Vallascas, di 44 anni, uno dei lavoratori che da ieri, nella stazione ferroviaria di Cagliari, protestano per avere gli stipendi arretrati. Si tratta di dipendenti della Geas, la ditta d'appalto che effettua i lavori di pulizia nello scalo cagliaritano. L'uomo è stato salvato da una agente della Polizia ferroviaria mentre aveva già raggiunto il davanzale urlando tutta la sua disperazione e cercando di buttarsi giù. Ora è in stato di choc. «È un dramma della disperazione - ha spiegato il segretario provinciale Filt-Cgil, Sandro Bianco - di recente ha ricevuto l'ingiunzione di sfratto perché non ha i soldi per pagarsi l'affitto. Ora il pericolo della disoccupazione. Non ha retto ed è crollato, la situazione per questi lavoratori sembra senza uscita, bisogna intervenire».

Altri suoi colleghi sono saliti sul tetto della stazione, decisi a trascorrere la notte all'addiaccio. «Noi da qui non ci muoviamo - hanno urlato - siamo padri di famiglia, cosa portiamo da mangiare a casa?».

del Pdl. Berlusconi ha quindi deciso di prendere in mano la situazione nel momento di massimo affanno del suo partito in Sardegna, uscito ancora più lacerato e diviso dalla lunga crisi dell'esecutivo Cappellacci e dalla vicenda P3 sull'eolico. Crisi culminata con l'azzeramento di tutti gli assessori e con l'inaugurazione della nuova giunta delle braghette, senza nemmeno una donna e con l'Udc che fa il percorso inverso rispetto al resto d'Italia: qui è la seconda gamba del Pdl, di più, ne costituisce l'anima strategica tessendo e rammendando gli strappi del partito di Berlusconi.

ISOLA ALLO SBARAGLIO

Le scorse settimane l'Isola ha cercato di ritrovarsi su nuovi concetti di autonomia e indipendenza in discussione in Consiglio regionale. Ma mentre a Roma infuria il dibattito sul federalismo e le regioni elaborano posizioni e alleanze, la sedia della Regione sarda è sempre desolatamente vuota in Conferenza delle regioni. A Roma si fa il federalismo senza la Sardegna, non pervenuta. Insomma, un'Isola senza guida, o eterodiretta da Roma e Milano. Un'Isola dove regna il silenzio. ❖

→ **Domani** l'anniversario dell'alluvione nel paese del cagliaritano

→ **Ci sono fondi** e progetti per la messa in sicurezza ma nulla si muove

**Capoterra affogata
Dopo due anni
restano il fango,
i morti e le promesse**

Foto di Marco Giuseppini



Capoterra, così è dopo due anni

Due anni fa un alluvione si portò via il paese: 80 milioni di danni, quattro vittime. E tutto è rimasto come allora. I cittadini inferociti sono pronti a fare un sit-in sotto il palazzo della Regione. «Ci hanno abbandonati».

**ENNIO NERI
CAGLIARI**

Da queste parti l'unica quiete dopo la tempesta è quella burocratica. Capoterra, piccolo centro di 20 mila abitanti a 15 km da Cagliari, il 22 ottobre di due anni fa è stato sconvolto dalla pioggia più violenta mai registrata in Sardegna. Un'alluvione ha causato quattro morti e danni per 80 milioni. Ma la burocrazia non conosce pietà e da allora poco o nulla è stato fatto per la difesa del territorio. E ora nel mirino dell'amministrazione locale e delle associazioni c'è la giunta regionale sarda di centrodestra. Perché i soldi (37 milioni di euro) non mancano e c'è anche nero su bianco lo studio sulle misure anti-alluvione. E ci sarebbero pure le scorciatoie per gare e procedure, grazie ai poteri di "commissario delegato per l'emergenza alluvione del 2008 in Sardegna" conferiti al governatore Cap-

pellacci dalla presidenza del Consiglio. Ma nonostante i poteri, la luce verde agli interventi arriva solo il 4 ottobre 2010 e l'ok ai primi lavori solo dieci giorni dopo. Ritardi pesanti che con l'arrivo delle prime piogge autunnali hanno scatenato la furia degli abitanti.

Così domani, anniversario della tragedia, si svolgerà un sit-in davanti alla sede della giunta regionale per chiedere azioni concrete mentre il consiglio comunale di Capoterra si è autoconvocato sotto le finestre dell'ufficio di Cappellacci. Il paese, indifeso, è terrorizzato. Del resto è nell'edificazione selvaggia che ha stravolto in pochi decenni il piccolo centro che affonda le radici l'alba tragica del 22 ottobre 2008. Quando, dalle 6 alle 9 del mattino, oltre 300 mm di pioggia hanno scatenato una valanga d'acqua, fango e detriti. Una valanga partita dalla frazione collinare di Poggio dei Pini, che si è ripresa l'alveo e gli argini del Rio San Girolamo, per sfociare in mare dopo aver travolto le frazioni costiere di Rio San Girolamo e Frutti d'oro II, devastando ponti, strade, campi e case costruite a norma di legge accanto al fiume. È il disastro: quattro le vittime, danni milionari. Nel febbraio 2009 si inse-

dia Cappellacci che il 19 ottobre affida all'associazione temporanea di imprese "Intecno, Hydrodata e Art", l'incarico per lo studio della messa in sicurezza del territorio. Due mesi dopo il commissario si ritrova in mano il controllo dei fondi destinati agli interventi sul territorio e nel marzo 2010 il piano Hydrodata è pronto: servono 70 milioni di euro per risagomare tutti i canali, allargare a 50 metri gli argini del Rio San Girolamo, ricostruire i ponti e rivedere la viabilità. In cassa 37 milioni, ma non verranno mai sbloccati. Secondo alcuni la paralisi sarebbe da imputare all'incertezza legata all'utilizzo dei finanziamenti: uno scontro tra politici e dirigenti sui poteri straor-

Edilizia selvaggia

Le case costruite lungo l'argine. E la pioggia si portò via tutto

dinari che avrebbero garantito rischiosi affidamenti senza gara e pericolose scorciatoie per le autorizzazioni. Il primo passo il 14 ottobre: la Regione avvia le procedure per la sistemazione idraulica del rio San Girolamo e la ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate a Poggio dei Pini. «Lo studio è pronto da aprile - sottolinea Efsio Demuru, assessore ai Lavori pubblici di Capoterra - ma si è aspettato ottobre per i primi passi.

La Regione dovrà individuare i tecnici per la progettazione e le imprese, sperando che sia percorsa la via più breve». Sperando, appunto. Ma a Capoterra c'è poco spazio per l'esultanza. «Siamo preoccupati - accusa il sindaco Giorgio Marongiu, Pd, - da parte nostra abbiamo prorogato per un altro anno lo stop alle concessioni edilizie nelle aree alluvionate e ora vogliamo che la Regione parta coi lavori». Per il consigliere regionale Pd Marco Espa «occorre tornare allo spirito del 2008 quando la giunta Soru pagò i primi rimborsi in 10 giorni». Inferociti i cittadini. «Chiediamo la messa in sicurezza del territorio - dichiara Carlo Carcangiu, presidente dell'associazione "Capoterra Solidarietà pari dignità" - domani saremo davanti alla Regione. Il governatore questa volta deve ascoltarci, sono passati due anni». Due anni. E a Capoterra quando piove la gente prega. ❖